

Salari e licenziamenti Terni gioca la partita finale

Cauto ottimismo, sindacati e azienda verso l'accordo

LA VERTENZA AST IN EUROPA

Consiglieri regionali ed eurodeputati preparano una mozione per Bruxelles

I POSTI A RISCHIO

La questione è ancora delicata per i lavoratori dell'indotto dell'acciaieria

il caso

ANTONIO PITONI
ROMA

L'intenzione era quella di chiedere una volta per tutte. Con un accordo «che sia davvero una mediazione», aveva avvertito il segretario della Fiom, Maurizio Landini, poco prima di varcare il portone del ministero dello Sviluppo economico intorno all'una di pomeriggio. Deciso a trovare un'intesa che non fosse solo una soluzione «tampone». La stretta finale, insomma, sull'Ast nel giorno del ritorno al lavoro, dopo oltre un mese di sciopero, dei primi lavoratori dell'acciaieria di Terni. E ieri, le trattative al tavolo del Mise tra sindacati e azienda sono andate avanti incessantemente fino a notte inoltrata verso l'obiettivo di un accordo inseguito inutilmente per oltre quattro mesi.

Alla ricerca di una quadra difficile, ma non impossibile da trovare. I primi segnali di schiarita, d'altra parte, erano arrivati in serata dopo ore di confronto serrato. «La strada intrapresa è migliore delle altre volte, l'azienda è più disponibile e ragionevole», ha assicurato il segretario generale della Fim-Cisl, Marco Bentivogli, in un momento di pausa della trattativa. Annunciando «passi avanti» anche sulla questione salariale. «Sui licenziamenti - ha aggiunto - la problematica è ridotta perché molti hanno accettato gli incentivi all'esodo ma siamo ancora distanti sulla questione relativa all'indotto». Quella galassia di fornitori locali, cioè, sulla quale la crisi dell'Ast si sta, inevitabilmente, ripercuotendo. Di sicuro un passo avanti e un'atmosfera di cauto ottimismo, dopo la totale chiusura dell'ottobre scorso, quando, nonostante la mediazione del governo, l'Acciai Speciali Terni, controllata dalla tede-

sca Thyssenkrupp, aveva avviato le procedure di mobilità per 537 lavoratori cancellando gli accordi aziendali di secondo livello per tutti i dipendenti. Una vicenda finita ieri anche sotto la lente dell'Europa, sul tavolo di un vertice tra una delegazione sindacale dell'Ast, i rappresentanti del Consiglio regionale dell'Umbria e alcuni eurodeputati italiani (Toia, Schlein, Sassoli, Spinelli e Maltese) insieme al collega francese Edouard Martin, che sta preparando una mozione sul caso Terni da votare al Parlamento Ue tra un mese circa.

E mentre a Roma si giocava la partita finale per il futuro dell'azienda, a Terni la giornata iniziava in un clima quasi surreale, ancora velata di scetticismo. Sentimento prevalente tra i lavoratori che, dopo la modulazione dello sciopero decisa nei giorni scorsi e che dovrebbe portare ad un progressivo e totale ritorno al lavoro entro il 1° dicembre, hanno rimesso piede in fabbrica. «Una giornata tranquilla, fin troppo surreale per come siamo abituati», confessa un dipendente all'uscita dal turno. Al centro di finitura dell'acciaieria di vocabolo Sabbione, a qualche chilometro di distanza dai cancelli principali di viale Brin, uno dei primi reparti tornati operativi, la testa era rivolta alla Capitale, dove si stava decidendo il futuro dell'acciaieria. Insomma, un rientro all'insegna dell'apprensione e segnato ancora dalla mobilitazione. Tornata a riacendersi quando, in giornata, alcuni lavoratori dell'Ast hanno impedito di entrate nello stabilimento ad un camion che avrebbe dovuto caricare il prodotto finito per consegnarlo ad alcuni clienti.

Twitter @Antonio_Pitoni

